

**■ L'INTERVENTO****MA IL PAESAGGIO NON È UNA CARTOLINA**

PAOLO ANDREA RAFFETTO

**L**a proposta di demolizione della piscina di Nervi – avanzata dal professor Quaini su queste pagine – è appropriata e coraggiosa, ma è solo una delle ipotesi da valutare. Ogni demolizione è sempre una scelta estrema.

Il paesaggio è un attributo del vivere, dice Quaini. Vero.

Ma il vivere è un'attività anche dell'essere umano. E se il paesaggio non ha un autore solo, ma è opera collettiva in costante divenire, l'umanità nel corso dei secoli l'ha modificato cercando di adeguarlo alle proprie esigenze e alle proprie aspettative.

È vero che spesso, soprattutto in Italia e soprattutto nei decenni passati, questa modificazione del territorio è stata irrispettosa (e talvolta volta criminale) dei valori civici, della storia, dell'ambiente, della idrogeologia e più in generale del bene comune identificabile nel paesaggio. Tra

tutti i beni comuni il concetto di paesaggio è forse il più sfuggente.

Chissà se qualcuno cinquant'anni fa propose la demolizione dell'imponente collegio degli Emiliani, che si staglia sulla baia del porticciolo di Nervi. In luogo della piscina, forse una spiaggia all'ombra dell'alto molo – da demolire? – potrebbe attrarre folle balneari restie ad adagiare scomodamente le proprie terga sugli scogli più belli del mondo, quelli ai piedi della passeggiata Anita Garibaldi?

A questa difficoltà nel dare una definizione universale di paesaggio, si contrappone la facilità con cui la modernità è divenuta – nell'opinione comune – sinonimo di scempio, di degrado, di danno. Qualsiasi costruzione del recente passato diventa ecomostro. E per il futuro si

vorrebbe cancellare ciò che nel nostro album della cartoline pare rompere l'idillio delle facciate dipinte, del borgo. Si vuole il "dov'era com'era" o al limite costruzioni sotterranee invisibili o mimetizzate tramite intonaco colorato. Si confonde ancora il paesaggio col pittoresco?

Bisogna poi chiarire che queste trasformazioni "con la gomma da cancellare" non lasciano mai il foglio bianco, ma necessitano comunque di adeguamenti, se non altro al contesto attiguo, che non porteranno mai all'immagine da cartolina del 1950.

La bellezza delle città e dei paesaggi in cui abitiamo devono essere il frutto di scelte basate su pochi principi normativi certi, discussioni approfondite e seri progetti.

Nella ponderata e autorevole riflessione, Massimo

Quaini non mette certo in dubbio l'utilità di un servizio pubblico come quello di una piscina, ma il fatto stesso di proporla "un po' più in là", non risolve il problema. Ovunque la si proponga sorgerebbe probabilmente un comitato contrario. Anche se la si scavasse dentro alla montagna.

Non posso qui analizzare, né sarei in grado da solo, le motivazioni per cui vi sia tanta sfiducia e diffidenza nel trasformare anche il paesaggio, ma su questo tema è certo che anche la categoria da me rappresentata dovrà fare molto lavoro per recuperare la credibilità persa, con tanto impegno culturale e professionale. Sappiamo per esperienza che le leggi di tutela non sono la garanzia dei valori proposti dall'articolo 9 della Costituzione. E questo limite si è evidenziato sempre, sia quando la compe-

tenza sulla tutela è stata appannaggio dello Stato centrale sia quando questa competenza è passata agli enti territoriali, pur con il controllo delle Sovrintendenze.

Anzi – crediamo – che la continua imposizione di un regime esclusivamente vincolistico del paesaggio e del costruito, sia un approccio controproducente nei confronti di quella palingenesi della bellezza della natura prodotta dell'intelligenza e del lavoro dell'uomo, come la definiva il grande storico dell'arte Giulio C. Argan parlando di questi temi al Senato nel 1985.

Occorre invece condividere, come in molti paesi europei evoluti, una visione e una progettualità che guardino un approccio culturale contemporaneo all'urbanistica del territorio, oppure non salveremo né il paesaggio né i valori civici

ed economici che esso può indurre.

Si riparta dunque dal dibattito, che significa studio e condivisione di posizioni e idee anche assai diverse per poi arrivare, tramite i progetti, alla responsabile assunzione di scelte da realizzarsi in tempi terreni.

Chi ha messo la punta del naso fuori dal suolo italiano sa che un buon progetto anche solo rispettoso del paesaggio è possibile senza farsesche mimesi e senza l'abuso di stilismi vernacolari, oggi usati come passepartout anche dagli amministratori.

Dobbiamo lavorare tutti per maturare una coscienza culturale aggiornata ed essere fiduciosi in un futuro di cui lo stesso Italo Calvino, citato sempre come patrono del paesaggio, non aveva certo timore.

*L'autore è presidente del consiglio dell'Ordine Architetti di Genova*